

Bersani porta il Pd in piazza a Roma e lancia il patto di governo tra progressisti e moderati

Berlusconi: nessun passo indietro

La sfida sui numeri sarà in Parlamento. L'offerta e il no di Casini

«Non mi dimetto e combatto». Silvio Berlusconi derubrica a «pettegolezzi del Palazzo» le voci che danno per imminente un suo passo indietro. E respinge così i suggerimenti di quanti, nello stesso Pdl, gli chiedono di farlo. La sfida sui numeri si giocherà quindi in Parlamento.

Sull'altro fronte il leader del Pd Pier Luigi Bersani lancia in piazza il patto di governo tra progressisti e moderati. Dall'Udc, Pier Ferdinando Casini dice no all'offerta degli emissari del Cavaliere.

DA PAGINA 10 A PAGINA 17

«Dimissioni? Continuo la battaglia»

La nota del premier. Formigoni: lasci per far nascere un governo con un'altra personalità



Se si vogliono fare governi tecnici o peggio ancora maggioranze allargate, queste sarebbero un colpo di Stato

Roberto Calderoli, Lega



Berlusconi ora è lì con il pallottoliere. Sconfortante che non comprenda che il problema non è la maggioranza numerica

Gianfranco Fini, Fi

Gli equilibri

1

Nessun passo indietro



Il premier Berlusconi non ha intenzione di dimettersi. In una nota si legge che «la responsabilità nei confronti degli elettori e del Paese impongono a noi e al nostro governo di continuare nella battaglia di civiltà che stiamo conducendo»

2

Trattative sui numeri



Il premier in queste ore sta chiamando uno per uno i deputati pdl che hanno scritto una lettera in cui si chiede il rilancio del partito. Ma anche dal fronte opposto ci sarebbero offerte di ricandidatura ad alcuni deputati del Pdl e della Lega

3

Il Carroccio chiede il voto



La linea ufficiale della Lega è che se il governo dovesse cadere, l'unica soluzione possibile è il ritorno alle urne. Anche se nessuno si sente di escludere l'appoggio a un eventuale governo guidato da Gianni Letta

L'obiettivo

Alfano: vogliamo favorire il più vasto concorso politico sulle misure

ROMA — Dopo una notte impegnativa — passata in un vertice con Gianni Letta, Angelino Alfano, Denis Verdini e Paolo Bonaiuti — Silvio Berlusconi ieri mattina decide di rinunciare all'ultimo momento a partire per Milano. Una mossa che viene interpretata da alcuni come il prologo alle dimissioni del Cavaliere. E invece il presidente del Consiglio, nel pomeriggio, smentisce ogni voce: «Girano nei palazzi romani chiacchiere e pettegolezzi su un argomento: le dimis-

sioni di questo governo. Mi dispiace, ma continuo la battaglia». Volontà riconfermata a una convention del Pdl Lecco, con il ministro **Michela Vittoria Brambilla**, alla quale invia «tre abbracci»: «State tranquilli, non faccio nessun passo indietro, la maggioranza c'è».

Mentre si avvicina il giorno considerato decisivo per la sopravvivenza, con il voto sul rendiconto di martedì, si intensifica il dibattito sulla tenuta del governo. Per Roberto Formigoni con una maggioranza «straordinariamente esile come questa non è pensabile prolungare a lungo il lavoro». A meno che non si allarghi ad altre forze. Ma c'è una

seconda ipotesi che il governatore lombardo sembra preferire, scartando le urne anticipate: «Berlusconi potrebbe rinunciare al ruolo di premier per far nascere un governo guidato da un'altra personalità politica. Sarebbe una soluzione molto saggia».

Berlusconi sembra non den-

sarsi, per ora. Guarda avanti. E a Lecco rilancia, congratulandosi per il tesseramento del Pdl, «arrivato a quota un milione e 200 mila iscritti». Per il segretario del partito Angelino Alfano il problema delle dimissioni di Berlusconi non si pone: «Stiamo invece lavorando a una riflessione



sulla condotta politica da scegliere per favorire il più vasto concorso possibile di forze politiche e sociali sulle misure economiche». Un modo per evocare l'allargamento all'Udc? Roberto Calderoli lo considera alla stregua di un golpe: «Sono schifato e nauseato da questi saldi di fine stagione, da questi omuncoli e donnine trasformisti — ha detto —. Se la maggioranza ha i numeri bene. Se invece si vogliono fare governi tecnici o peggio ancora maggioranze allargate, queste sarebbero un colpo di Stato. E i colpi di Stato si combattono con la rivoluzione».

Il Terzo polo, invece, si prepara a valutare l'ipotesi di un governo di transizione, a dimostrazione che l'idea di un allargamento della maggioranza ai centristi non è tramontata. Pier Ferdinando Casini ribadisce che si tratta di una scelta che spetta al capo dello Stato, ma avalla l'ipotesi: «La politica respinge i tecnici perché teme di essere sostituita. Ma la politica ha bisogno dei tecnici». Gianfranco Fini vedrebbe bene come premier Mario Monti: «Ha esperienza ed è una delle personalità italiane più stimate a livello europeo». Prima, però, è necessario l'incidente parlamentare. O il passo indietro. Che Italo Bocchino invoca: «Berlusconi si dimetta entro domenica, per evitare un lunedì nero alla ripresa dei mercati». A tutti quelli che chiedono un passo indietro del premier risponde la figlia. Per Marina Berlusconi gli attacchi al padre non sarebbero più mossi dall'«antiberlusconismo», ma da una totale e assoluta mancanza di responsabilità nei confronti dell'intero Paese.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA